



RASSEGNA STAMPA 16-17-18 luglio 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

MEZZOGIORNO DI FOCUS

LA SCOMMESSA DEL «GREEN»

FABBISOGNO

Nuovi progetti in attesa degli effetti del taglia-bolletta del gas, sulla scia dell'intesa tra Regione e compagnie petrolifere

INVESTIMENTI

Solare, biomasse, forestali, eolica e idrica: le opportunità di finanziare la nascita di siti nei terreni agricoli



VENTO Pale eoliche nel territorio lucano

La scheda

Sul territorio lucano installati circa 1.200 impianti eolici per mille Megawatt

■ Circa mille e duecento impianti eolici per una potenza di oltre mille Megawatt. È questa, secondo le rilevazioni di Gse (Gestore Servizi Energetici), la dotazione lucana degli impianti eolici, aggiornata a settembre 2020. Dei 1.263 impianti eolici presenti in regione, la maggior parte sono di piccole dimensioni, con una potenza inferiore a 1 Megawatt, che comprende anche la categoria dei mini-eolici. Di essi, 117 sono ubicati in provincia di Matera, 1146 in provincia di Potenza.



SOLE Pannelli fotovoltaici

La Basilicata punta sull'agro-voltaico

Gli agricoltori diventano produttori di energia alternativa con mini-impianti

La Regione stanziava 4 milioni per finanziare piccole centrali di fonti rinnovabili

MASSIMO BRANCATI

● Aspettando gli effetti del taglio della bolletta del gas per tutti i lucani sulla scia dell'accordo tra Regione Basilicata e compagnie petrolifere, lo sguardo è rivolto al futuro dell'energia e alla necessità di diversificare non solo i canali di approvvigionamento, per smarcarsi dalle dipendenze (Russia), ma anche le stesse fonti per rispondere all'esigenza di salvaguardare l'ambiente.

L'idea è quella di puntare sulla terra. Da agricoltore a produttore di energia alternativa con una prima settantina di mini-impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile solare, fotovoltaica, a biomasse agro-forestali, eolica ed idrica. È l'obiettivo del bando approvato dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore per le Politiche Agricole, Forestali ed Alimentari Francesco Cupparo, finanziato dalle risorse del Psr Basilicata 2014-2022. Il plafond ammonta a 4 milioni di euro. Il sostegno sarà concesso sotto forma di contributo in conto capitale, con intensità di aiuto sino al 50% del costo dell'investimento totale ed un massimale di 100 mila euro per beneficiario.

Il Pnrr ha da poco stanziato 1,1 miliardi di euro per l'installazione di impianti agro-voltaici per una capacità produttiva di oltre 1 GW.

Una produzione annua di circa 1.300 GWh di energia elettrica, con una riduzione delle emissioni di gas serra stimabile in circa 0,8 milioni di tonnellate di CO₂. E con circa 345.000 ettari di superficie boscata, la Basilicata rappresenta un'opportunità per le biomasse legnose (legna da ardere; pellet, vale a dire segatura compressa; cippato, scaglette di legno) che sono la prima fonte di energia rinnovabile in Italia, pari al 34%: seguono l'idroelettrico (18%), le pompe di calore (12%), il fotovoltaico (9,5%) e l'eolico (6,7%). «Lo scopo centrale dell'operazione - evidenzia l'assessore Cupparo - è quello di favorire l'autoapprovvigionamento energetico dell'impresa agricola, in modo da renderla meno dipendente dai fornitori di energia, soprattutto in una fase complicata per l'incremento dei costi della bolletta. Vogliamo inoltre offrire un'opportunità alla diversificazione dell'attività dell'imprenditore agricolo attraverso la produzione e anche la vendita di energia da fonti alternative. La produzione di energie rinnovabili - aggiunge Cupparo - può anche condurre allo sviluppo di infrastrutture tecniche ed avere un effetto positivo sull'occupazione, per la richiesta di maggiore forza lavoro nelle aziende che avviano questo tipo di produzione». Possono beneficiare dei contributi dell'avviso gli imprenditori agricoli che conducano l'azienda sulla quale saranno realizzati gli interventi ammessi a finanziamento. La conduzione dell'azienda sarà verificata attraverso la consultazione del fascicolo aziendale al momento del rilascio della domanda sul portale Sian.



STRUTTURA Una centrale a biomasse. Per gli agricoltori può essere un'opportunità di essere autosufficienti all'interno della propria azienda dal punto di vista energetico

Un distretto regionale energetico gli allevatori tracciano la strada

In Val d'Agri cinque impianti a biomasse per l'autosufficienza di aziende agricole

345mila

ETTARI SUPERFICIE BOSCATI
Un'opportunità per le biomasse legnose in Basilicata

34%

QUANTO PESANO LE BIOMASSE
È la prima fonte energetica alternativa in Italia

● Istituire in Basilicata un Distretto regionale agro-energetico, così da rendere competitive e a maggiore redditività il sistema delle piccole e medie imprese, specie quelle agricole.

A lanciare l'appello è la Cia di Basilicata secondo cui non è più rinviabile l'aggiornamento del Piano regionale di agro-energia. «Anche piccoli impianti a biomasse legnose e gassose e di geotermia - dice il direttore Donato Distefano - sono facilmente realizzabili nelle aree rurali e al servizio primario dell'approvvigionamento energetico delle imprese agricole-zootecniche. Per questo il piano regio-

nale - aggiunge - deve puntare a favorire iniziative con produzione elettrica di media dimensione diffuse e non invasive del paesaggio e dell'ambiente, di autoconsumo e per compensazione/scambio dei fabbisogno energetici delle stesse aziende». Per la Cia «appare necessario promuovere impianti di piccola e media taglia che utilizzano le biomasse solide, le biomasse metanogene e i bioliquidi sostenibili di origine locale, valorizzando il ruolo delle imprese agricole, le intese di filiera e i contratti quadro. Allo scopo di assicurare un utilizzo armonico delle risorse e delle produzioni del territorio è indispensabile - continua la Cia di Basilicata - valorizzare le biomasse agricole, privilegiando i residui aziendali e i sottoprodotti, con un approccio di integrazione e non di competizione. In più lavorare a una filiera energetica green tutta italiana favorirebbe l'occupazione, in particolare quella giovanile».

Diversi agricoltori lucani è da tempo che hanno deciso di puntare sull'autosostentamento energetico. È il caso dell'allevatore Giuseppe De Marco che ha Vigliano (Potenza) possiede una stalla con 450 capi da latte. L'agricoltore ha messo in piedi un sistema sostenibile sotto tutti i punti di vista: «Riesco - dice - a produrre più di quello che in realtà mi serve, anche perché la corrente non la utilizziamo durante tutto il giorno ma solo quando c'è la mungitura oppure la pulizia del bestiame». Ogni mese De Marco fattura a Gse circa 7 mila euro da cui vanno scorporati 2.500 euro che versa all'Enel. «Si effettua una sorta di compensazione - spiega - perché noi siamo tenuti ad acquistare

l'energia dai fornitori, non possiamo prelevarla autonomamente dagli impianti».

Oltre al sito di De Marco nella sola Val d'Agri - il cuore pulsante dell'industria petrolifera lucana - ci sono altre quattro strutture analoghe, una delle quali ha una potenza di 100 kilowatt a pieno regime. Il «tam tam» sulla nascita di questi impianti sta calamitando l'interesse di agricoltori in tutta la regione. Il settore primario lucano vuole fare il passo verso la transizione energetica e lo sviluppo «green». Una sponda finanziaria per la causa arriva dal «Parco Agrisolare». Alla misura nazionale sono dedicate risorse pari a 1,5 miliardi di euro, con il 40% riservato al finanziamento di progetti da realizzare nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Nel frattempo la Cia chiede di superare il limite dell'autoconsumo in agricoltura che rischia di circoscrivere fortemente la portata degli interventi. La preoccupazione di Cia - che ha scritto una lettera a Draghi - è alimentata dal Decreto Mipaaf, recentemente pubblicato in Gazzetta Ufficiale e che disciplina la misura del Pnrr legata ai Parchi Agricoli, con risorse per 1,5 miliardi a favore delle imprese agricole e dell'agroindustria, nel quale «viene confermato il limite dell'autoconsumo. Ma senza un rapido intervento da parte dei Ministeri competenti, su questo punto, il provvedimento avrà - secondo la Cia - un effetto limitato e circoscritto e non produrrà gli effetti attesi, con gravi ripercussioni per il settore agricolo e per il processo di transizione ecologica». [ma.bra.]

IL REPORT I DATI DELL'OSSERVATORIO FER REALIZZATO DA ANIE RINNOVABILI

Il fotovoltaico è in frenata ma l'eolico è «immobilizzato»

● Secondo l'Osservatorio Fer realizzato da Anie Rinnovabili, al 1° trimestre 2022 le nuove installazioni di fotovoltaico in Basilicata sono passate da 91 a 111 con un incremento complessivo di potenza da 0,9 Mw (2020) a 1,6 Mw dei primi tre mesi del 2022 (più 74%). Un incremento decisamente insoddisfacente tenuto conto del numero comunque basso di nuovi impianti (solo 10 in più).

L'eolico invece registra la situazione più negativa con zero nuovi impianti al primo trimestre di quest'anno mentre l'idroelettrico si conferma fermo come accade già da troppi anni. A livello nazionale le rinnovabili raggiungono complessivamente 181 Mw di potenza (+2% rispetto al 1° trimestre 2020) con andamenti diversificati: positivo fo-

tovoltaico (+32%) e negativi per l'idroelettrico (-79%) ed eolico (-31%).

C'è, dunque, molta strada da fare anche in Basilicata come nel resto del Paese per incrementare la produzione di energie rinnovabili per il raggiungimento degli obiettivi posti dai programmi e dai progetti di transizione energetica che sono uno degli elementi principali del Pnrr (Piano nazionale resilienza e rilancio).

Dopo il Dl Semplificazioni, pubblicato il 31 maggio del 2021, Regione e Comuni innanzitutto sono chiamati a favorire progetti e programmi per fotovoltaico ed eolico snellendo procedure ed adempimenti ed evitando il continuo (ed obbligato) ricorso al Tar ad opera di imprese di settore. [ma.bra.]



PALE Nel primo trimestre 2022 nessun nuovo impianto

GLI OPERATORI TURISTICI

La lunga spiaggia di San Menaio, nel comune di Vico, una delle prime mete turistiche scoperte sul Gargano. Il Comune di Foggia negli anni trenta vi realizzò anche la prima colonia estiva permanente



Gargano con presenze record anche nelle aree interne

Incremento fino al 40% e tornano gli stranieri

● **RODI.** “Era almeno da un decennio che il Gargano non vedeva un'estate così: la ripartenza è totale. Ci sono un'attenzione e un entusiasmo nuovi anche nei paesi dell'area montana, con moltissime persone che – anche a causa del caldo – hanno scelto di pernottare nei borghi interni e di fare la spola tra collina e spiagge.

Difficile quantificare il fenomeno, perché in molti casi si tratta di coppie e famiglie che hanno deciso di prendere in fitto abitazioni private, ma sono in tanti anche quelli che pernottano in hotel, agriturismi e b&b. Solo a ottobre potremo avere dei dati certi, ma gli indicatori di una stagione record ci sono già tutti”.

E' Bruno Zangardi, presidente del consorzio degli operatori turistici 'Gargano Ok' (garganook.com), a delineare una delle novità della stagione estiva iniziata da qualche settimana: la riscoperta e il rilancio delle aree interne, con Monte Sant'Angelo, Vico del Gargano e San Giovanni Rotondo su tutti. “Monte Sant'Angelo sta risentendo in modo molto positivo di una lunga serie di iniziative che l'hanno rimessa al centro dell'attenzione, come ad esempio la candidatura a Capitale della Cultura 2025, ma non solo. Discorso simile per Vico del Gargano, che sta raccogliendo i frutti di una campagna di promozione ben congegnata in occasione del concorso nazionale per la proclamazione de Il Borgo dei Borghi”, ha spiegato il presidente del consorzio degli operatori turistici Gargano Ok. “C'è una riscoperta anche di San Giovanni Rotondo, che comunque negli anni ha continuato sempre a registrare buoni numeri, sulla scia di un turismo religioso che finalmente ha ripreso a camminare”.

“Vieste sta vivendo un momento magico”, ha aggiunto il presidente del consorzio che unisce gli operatori turistici del Gargano. “La qualità dei servizi e degli eventi offerti dalla meta numero 1 del turismo in Puglia è ulteriormente cresciuta, l'impressione è quella di un vero e proprio salto di qualità che conferma e rafforza un brand e un appeal sempre più solidi. Non è da meno Peschici, ma gli indicatori sono oltremodo positivi anche per Rodi, per una Mattinata sempre più innovativa, per Lido del Sole che quest'anno sta vivendo un vero e proprio boom, mentre per San Menaio e Torre Mileto registriamo un interesse crescente e un rilancio che fa ben sperare”. “Stanno tornando anche gli stranieri. Per il Gargano”, ha ribadito Zangardi, “la stagione 2022 si conferma da record, con un incremento delle presenze che ormai va oltre il 40% e con un 'allungamento' del periodo di massimo afflusso fino a ben oltre la metà di settembre”. I dati riguardano in particolare le strutture (hotel, villaggi vacanze, lidi attrezzati e titolari di imprese di servizi turistici) di tutta l'area garganica, con numeri di rilievo per Vieste, Peschici, Rodi, Mattinata, San Menaio, Lido del Sole e Torre Mileto, ma anche per le località dell'area interna come Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo e Vico.

PRESENTAZIONE A FOGGIA

Festambientesud
ecco la transizione
tra musica e teatro

Maratona di eventi sul Gargano



La presentazione di Festambientesud a Bari

● 25 i concerti e le performance, 10 i forum e gli incontri, 3 i reading, 12 i cammini. Sono i numeri della XVIII edizione di FestambienteSud presentata a Foggia, nella sala "Rosa del Vento" della Fondazione Monti Uniti.

Il festival nazionale di Legambiente per il Sud Italia si svolgerà fino al 4 agosto sul Gargano e ruoterà sul tema "Pace e Rinnovabili". Sei le tappe che toccheranno i luoghi simbolo del Parco Nazionale del Gargano: il 15 (ieri) luglio Rignano Garganico, oggi a San Marco in Lamis, il 17 luglio San Giovanni Rotondo, dal 21 al 24 Monte Sant'Angelo, città UNESCO e sede storica del festival; dal 28 al 30 luglio Mattinata. FestambienteSud si chiuderà con l'appuntamento clou in programma dall'1 al 4 agosto a Vieste e in Foresta Umbra.

«Nel festival, oltre che conoscere alcune soluzioni e raccontare buone pratiche, vogliamo suggerire anche una chiave interpretativa per comprendere le crisi in atto: guerra, impatto sociale della pandemia, crisi economica e questione climatica, sono il sintomo di una profonda crisi di sistema che necessita di un pensiero, al contempo, obiettivo e critico. La chiave ecologica suggerisce una strada nuova per il pianeta, che non è più un affare per pochi, ma una necessità per tutti», ha dichiarato il direttore Franco Salcuni.

«È evidente che si è lavorato tanto per arrivare alla XVIII edizione, che quest'anno ruota su un tema importante. Non si può non parlare di "Pace", vista la guerra che incombe in Ucraina, e di "Rinnovabili". La Puglia ha promosso iniziative importanti come il reddito energetico, che dà alle famiglie la possibilità di essere indipendenti da un punto di vista energetico», ha dichiarato nel contributo video la consigliera regionale con delega alla Cultura Grazia Di Bari.

«Quello di FestambienteSud è uno dei programmi più interessanti, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, della scena pugliese. Abbiamo sempre più bisogno sul nostro territorio di elaborare una strategia di sistema, e questa

manifestazione, insieme a diversi partner, sta lavorando in questa direzione», ha sottolineato il presidente di Teatro Pubblico Pugliese Giuseppe D'Urso.

Tra le novità di questa XVIII edizione c'è l'itinerario turistico-culturale chiamato "Gargano Sacro, la cultura è in cammino", progetto sostenuto dalla Fondazione Monti Uniti di Foggia, che coinvolge i principali siti culturali e naturalistici della parte sud del Gargano, territorio di abbazie e santuari, necropoli e siti ipogei. Ogni tappa sarà animata da eventi culturali e di spettacolo, visite e itinerari a piedi alla scoperta del Gargano.

Tanti gli ospiti, di rilievo nazionale e internazionale, che sono stati chiamati a raccolta dalla direttrice artistica Chiara Civello e dal direttore culturale Franco Salcuni: Toquinho, Nada, Frida Bollani Magoni, Alabaster DePlume, Veronica Raimo, Elena Stancanelli, Francesca Genti, Juri Camisasca, Danilo Rea, Fabrizio Bosso, Mauro Ottolini, John De Leo, Foja, e tanti altri.

Chiara Civello ha curato la tappa finale di FestambienteSud, dal primo al quattro agosto a Vieste e Foresta Umbra, con quattro serate evento nello scenario di Marina Piccola e tre eventi in matinée in Foresta Umbra. Numerosi ed eccellenti gli ospiti italiani e internazionali di questa tappa che culminerà, il 4 agosto, in un evento finale intitolato "Un Ponte di Note tra Italia e Brasile", con il patrocinio dell'Ambasciata Brasiliana in Italia, condotto dal giornalista di Radiouno Rai Max De Tomassi e con ospiti del calibro di Toquinho e Camilla Faustino, Jacques Morelembaum e la stessa direttrice artistica Chiara Civello. Nei giorni di Vieste anche le visite all'isola di santa Eufemia, di solito inaccessibile per i turisti.

Il primo weekend di FestambienteSud fino al 17 luglio e farà tappa a Rignano Garganico, San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo. Tra i protagonisti della parte musicale ci saranno Carmen Souza & Theo Pascal, Mauro Ottolini in Nada Mas Fuerte e Fabrizio Bosso 4TH.

L'esecutivo Draghi e lo strappo di Conte

Ira di imprese e sindacati: governo, crisi inaccettabile

Il coro in Puglia: «A rischio la ripresa e tanti dossier»

Fronte comune di sindacati e imprese pugliesi: la crisi di governo avrà conseguenze drammatiche sull'economia. Cgil parla di «intollerabili teatrini politici», Cisl e Uil mettono in guardia dal rischio «di perdere miliardi di finanziamenti e posti di lavoro». Confindustria e Confartigianato lanciano un appello alla politica: «Tenga fede alle promesse fatte. Serve responsabilità».

Bucci, Lupo e Tempesta
alle pag. 2 e 3

«Teatrini politici intollerabili: a rischio la ripresa del Sud»

►Sindacati e imprese in trincea: «Grave errore tornare ora al voto. In bilico i fondi Ue e del Pnrr» ►I timori: possibile stop alle trattative sulle vertenze aperte in Puglia: in bilico migliaia di posti di lavoro

Pierangelo TEMPESTA

«Per il bene del Mezzogiorno si trovi una soluzione che eviti la caduta del governo». Da sindacati e imprese l'appello è unanime: se la crisi scoppiata a Palazzo Chigi dovesse portare alla fine dell'esecutivo Draghi, il danno per la Puglia sarebbe incalcolabile. Sono tanti i tavoli aperti e le opportunità alle quali non si può rinunciare e in ballo ci sono miliardi di euro: dal Pnrr al Fondo sviluppo e coesione, dal Just transition fund alle Zes, per arrivare al Contratto istituzionale di sviluppo Brindisi-Lecce. «C'è grande preoccupazione - afferma Pino Gesmundo, segretario generale di Cgil Puglia - e le risposte da dare sono tante. Proprio nei giorni scorsi, insieme a Cisl e Uil abbiamo partecipato a un tavolo nel quale il Governo si è impegnato ad aprire la discussione su previdenza, fisco, precarietà e Pnrr. Ora non possiamo tollerare i teatrini della politica. Ci vuole piena responsabili-

tà nel trovare una soluzione, perché il Paese ha bisogno di un governo che dia risposte immediate e che sia in grado di investire le risorse del Pnrr, la cui pianificazione è gestita quasi esclusivamente dai ministeri. Bloccare tutto questo ora sarebbe deleterio, soprattutto per il Mezzogiorno».

Per Antonio Castellucci, segretario generale di Cisl Puglia, quella in corso è una crisi «insensata e irresponsabile. C'è una guerra, il tasso di inflazione è all'8 per cento e la pandemia ha ripreso forza. Il peggior momento storico degli ultimi anni». Da qui l'appello: «Si deve riprendere il dialogo, perché ci sono numerosi tavoli aperti: Pnrr, Fsc, Zes, Cis. Per il Pnrr, in particolare, abbiamo raggiunto gli obiettivi del primo semestre, ma ne restano altri 55 entro la fine dell'anno, per 22 milioni di euro. Anche per le Zes, le risorse in campo sono importanti e il ministro Carfagna ha dato una

forte spinta: siamo nella fase in cui, con la nomina dei commissari, tutto potrebbe diventare realtà. Lo stesso discorso vale per il Cis Brindisi-Lecce. Far cadere il Governo ora causerebbe un grave rallentamento». Dello stesso tenore le parole di Franco Busto, segretario regionale della Uil: «La caduta dell'attuale Governo, al di là di ogni considerazione politica e partitica che non ci appartiene, rappresenterebbe un durissimo colpo per le aspirazioni di sviluppo della Puglia e del Mezzogiorno. In ballo ci sono miliardi di euro di progetti finanziati dal Pnrr, i quali già registrano un ritardo note-

Dir. Resp.: Rosario Tornesello

vole a causa delle difficoltà degli enti locali, falciati da una carenza atavica di personale. Quella offerta dal Pnrr è un'occasione unica che non possiamo permetterci di disperdere a causa di interessi di palazzo e di equilibri politici che nulla hanno a che vedere con le esigenze delle comunità e dei cittadini pugliesi». Inoltre, aggiunge Busto, una caduta dell'esecutivo causerebbe lo stop di tante trattative legate a vertenze delicate che riguardano aziende pugliesi, con migliaia di posti di lavoro a rischio, e ai rinnovi dei contratti nazionali. Anche nel mondo dell'imprenditoria i timori sono alti.

Il presidente di **Confindustria Puglia**, **Sergio Fontana**, si appella al «senso di responsabilità di tutte le forze politiche affinché si superi la crisi». A nome degli industriali pugliesi, poi, ricorda che «la ripresa del sistema economico è già messa a rischio dall'esplosione dei costi di energia e materie prime, dalla crescita dell'inflazione e dalla forte esposizione sui mercati internazionali delle nostre imprese. Siamo sicuri che la nostra politica e il presidente Mario Draghi sapranno tener fede agli impegni assunti con il sistema Paese, le sue imprese, i suoi lavoratori e le sue famiglie. Ci attendono obiettivi strategici, dall'imple-

mentazione del Pnrr alla legge di bilancio 2023, alle riforme strutturali». Il presidente di Confartigianato Lecce, Luigi Derniolo, sottolinea che «la nostra economia è ancora debole e si mantiene grazie agli aiuti e non sulle proprie gambe. Un rallentamento dei tanti progetti in corso può essere pericoloso per moltissime aziende. Serve un governo forte, con a capo una persona autorevole che possa rappresentare l'Italia a livello europeo con la sua credibilità. Si dovrà andare al voto per avere un governo che esca dalle urne e che garantisca una stabilità più duratura, ma non è questo il momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HANNO DETTO



Politica e premier tengano fede alle promesse

SERGIO FONTANA



Economia ancora debole. Uno stop? Deleterio

LUIGI DERNIOLO



Al Sud servono risposte. Ci vuole piena responsabilità

PINO GESMUNDO



Crisi insensata. tanti tavoli aperti: si torni al dialogo

ANTONIO CASTELLUCCI



Il Mezzogiorno subirebbe un durissimo colpo

FRANCESCO BUSTO

L'analisi e gli scenari

Dagli investimenti del Pnrr, legati allo strin-



gente cronoprogramma dettato dall'Europa al Contratto istituzionale di Sviluppo per Lecce e Brindisi, passando dalle incognite del comparto energia e del futuro dell'impianto ex Ilva, la crisi di governo rischia di aprire scenari drammatici per l'economia pugliese, compromettendo la fragile ripresa economica avviata per il Mezzogiorno e per la Puglia.

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

«Scenario molto incerto per il Pil italiano»

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Confindustria: quadro incerto, industria resiste, pesano i prezzi

L'analisi del Centro studi. Da un lato l'inflazione persistente, con caro energia e alimentari, i tassi, lo spread causato dall'instabilità politica. Dall'altro la ripresa di turismo e costruzioni, la resilienza della manifattura



Prospettive difficili per l'export, il valore cresce ma la dinamica è piatta a marzo-aprile. In aumento le vendite extra Ue

Nicoletta Picchio

Uno scenario molto incerto per il nostro paese, con «forze contrastanti» che spingono in direzioni opposte. È la lettura della situazione economica secondo il Centro studi di Confindustria. La dinamica del Pil italiano è «l'incerta sintesi» di fattori che premono in direzioni divergenti. Al ribasso, i rincari di energia e alimentari (accentuati dalla guerra) per l'impatto che hanno sui costi e margini delle imprese, sull'inflazione e sul potere d'acquisto delle famiglie; i tassi di interesse più alti e lo spread sovrano più ampio; il commercio internazionale debole.

Al rialzo, la fine delle restrizioni anti Covid e la stagione calda che spingono il turismo; la crescita delle costruzioni; la resilienza dell'industria (grazie alla sua diversificazione e al traino dei primi due settori); il risparmio accumulato che protegge i consumi. In tutto questo l'euro indebolito sul dollaro aiuta l'export, ma alza i prezzi dei beni importati.

Per l'industria, scrive Congiuntura Flash, il quadro è complicato, gli indicatori forniscono dati discordan-

ti: il PMI (l'indice dei responsabili degli acquisti) è in discesa, al 50,9, vicino alla stagnazione. L'indagine Bankitalia indica un peggioramento della domanda e più incertezza nel secondo trimestre. La fiducia delle imprese segna un lieve recupero a giugno, dopo un lungo calo. La produzione industriale pur con un calo a maggio, nella media del secondo trimestre è in aumento, (nel primo trimestre ha segnato -0,7) con una dinamica che nella prima metà del 2022, pur in rallentamento, è ben superiore a quella tedesca e francese. «Le imprese industriali mostrano resilienza», dice il CsC, sottolineando anche l'espansione delle costruzioni.

Pesano i prezzi dell'energia, vicini al picco; i tassi sono alti, lo spread Btp-Bund era in calo, «ma di recente è risalito per l'instabilità politica».

Nei servizi si assiste ad un rimbalzo, ma i prezzi più alti impongono una scelta tra acquisti di beni e servizi: il trend del secondo e terzo trimestre potrebbe essere agevolato dal risparmio delle famiglie ma limitato dall'inflazione.

Per l'export ci sono «prospettive difficili»: il valore delle esportazioni cresce, ma la dinamica a marzo-aprile è piatta. In aumento le vendite extra Ue a maggio, +4,7%, con forte contributo degli Usa per l'euro debole, in calo le vendite in Russia e Cina.

Ci sono segnali di allentamento negli approvvigionamenti grazie alla ripresa dell'attività dei porti cinesi a maggio e alla risalita della produzione in Cina a giugno.

L'Eurozona cresce ma con segnali di debolezza: il Pil nel primo trimestre ha segnato +0,6% ma continua a calare dalla fine del 2021; si sta deteriorando la fiducia in tutti i paesi, specie Francia e Spagna, seguite dalla Germania. Peggiorano le prospettive sull'occupazione, -2,3% nel 2° trimestre. Si abbassa la crescita negli Usa, nel 2022 1,7 da 2,8% e la fiducia dei consumatori a giugno è diminuita a 50,0 punti, molto al di sotto della media dell'ultimo anno.

Il CsC ha approfondito l'andamento dell'inflazione: continua a salire, +8,0% a giugno. E le prospettive sono di una inflazione persistente, mentre prima ci si aspettava che cessate le tensioni sulle commodity ci sarebbe stata una rapida discesa. Per le famiglie ciò si tradurrà in minore spesa, anche se alcune possono attingere al risparmio accumulato durante la pandemia. L'atteso rimbalzo dei consumi in Italia sarà frenato rispetto all'eventuale andamento senza aumento dei prezzi. Se i rincari non si attenueranno, a mano a mano che calerà l'extra risparmio, i consumi e quindi la domanda potrebbero risentirne in maniera pesante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

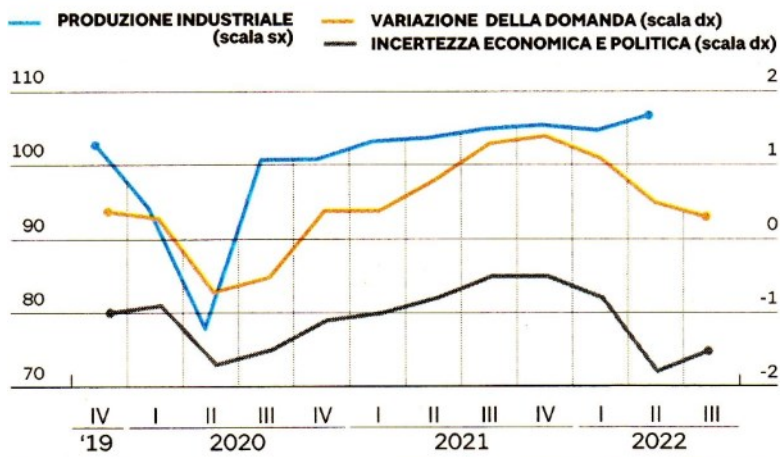
+8%**L'INFLAZIONE A GIUGNO**

L'inflazione in Italia continua a salire (+8,0% annuo a giugno) su valori che non si vedevano dal 1985, dopo gli shock petroliferi scrive il CsC

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Meno domanda e più incertezza ma tiene l'industria

Italia, indice 2015 = 100*; fattori a 3 mesi, punteggi medi**



(* Il trimestre 2022 = variazione acquisita della produzione industriale; (**) ribasso (rialzo), scala da -3 a 3, spostata di un trimestre in avanti; un aumento dell'incertezza muove l'indicatore verso il basso. Fonte: elaborazioni CSC su dati Istat e Banca d'Italia

Bonomi in Senato: il bene del Paese venga prima di egoismi e interessi

Il premio al Made in Italy

«Industria italiana vincente»
Casellati: «Riconoscimenti al genio italiano»

Un riconoscimento alle eccellenze imprenditoriali italiane, sette prescelti, simbolo su quell'industria italiana che vince nel mondo. Nell'aula del Senato ieri mattina la presidente, Elisabetta Casellati, ha premiato Guido Barilla, Antonio Marras, Francesca Catelli, Josè Rallo, Luigi Cimolai, Giuseppina Amarelli e Leonardo Ferragamo.

«Un modo di dire grazie al genio italiano, un riconoscimento a famiglie che hanno saputo trasformare la loro impresa in un simbolo dell'Italia migliore: l'Italia della creatività, del talento, del fare», ha detto la Casellati aprendo la XXIV edizione di Senato&Cultura dal titolo "Omaggio al made in Italy", e ringraziando il leader degli industriali, Carlo Bonomi, seduto sugli spalti: «Con la sua presenza qualifica l'evento». Bonomi ha ricambiato: «Grazie alla presidente del Senato per l'attenzione che sempre dimostra all'industria italiana e per la possibilità di essere in quest'aula, uno dei luoghi più rappresentativi delle istituzioni della vita pubblica italiana che ci deve sempre ricordare che il bene del paese viene prima degli interessi e degli egoismi del singolo». Il presidente di Confindustria ha ricordato il record di export dell'anno scorso, mentre altre manifatture hanno perso quote di mercato: «L'impresa italiana - ha detto - dal 2008 si è trasformata, motivo per cui siamo ancora vincenti sui mercati. Dobbiamo essere orgogliosi delle imprese italiane che ci rappresentano nel mondo».

I premiati sono aziende dove la famiglia è protagonista: «La definizione di impresa familiare è più ampia - ha sottolineato Bonomi - va allargata a tutti coloro che collaborano nell'impresa e alla comunità dove l'impresa opera. È questo il significato del capitalismo familiare».

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«GRAZIE AL GENIO ITALIANO»
«Un modo di dire grazie, grazie al genio italiano». Così la presidente del Senato Elisabetta Casellati premiando le eccellenze del Made in Italy



A Palazzo Madama. Carlo Bonomi ha ringraziato la presidente Casellati per l'attenzione alle imprese

LA SENTENZA

GIUDICE DÀ RAGIONE A LAVORATORE

L'ALTRA VICENDA

Respinto il decreto ingiuntivo chiesto dalla società sulla clausola che imponeva al dipendente di non cambiare datore

«A un macchinista si applica il contratto dei trasporti e non quello della logistica»

ISABELLA MASELLI

● Un ex macchinista dell'azienda di logistica merci su rotaia, la Gts Rail Spa con sede a Bari, era stato «sanzionato» con 10mila euro per aver lasciato il posto di lavoro dopo 8 mesi rispetto ai 18 previsti da una clausola del suo contratto, ma il Tribunale di Bari, sezione Lavoro, non soltanto ha revocato il decreto ingiuntivo, ma ha anche condannato l'azienda a pagare all'ex dipendente 2.700 euro di differenze retributive, riconoscendo che per le mansioni svolte andasse applicato un contratto diverso.

La vicenda inizia nell'ottobre 2017, quando il 31enne Ivan Signorile consegue il «certificato complementare armonizzato di categoria B», titolo necessario a svolgere attività di macchinista ferroviario. Nel giugno 2018 decide di dimettersi, per passare in Ferrovie dello Stato, a condizioni economiche più vantaggiose. Passa qualche mese e la vecchia azienda gli notifica un decreto ingiuntivo con il quale lo intima al pagamento di 10mila euro per aver violato la clausola contrattuale che prevedeva per il lavoratore l'obbligo di restare con la società per almeno 18 mesi dal conseguimento del certificato, senza però, dice ora il Tribunale, aver «riconosciuto un beneficio economico specifico per il vincolo posto alla libertà del lavoratore». Il dipendente propone opposizione, contestando da un lato la legittimità della clausola e quindi la penale (che nel frattempo aveva pagato) e in via riconvenzionale chiede la condanna della società al pagamento delle differenze retri-

butive sul minimo contrattuale, lamentando di aver percepito una retribuzione ingiusta. E anche su questo il Tribunale gli dà ragione. Secondo il giudice Giovanna Campanile, che ha accolto l'opposizione del lavoratore, assistito dall'avvocato Fabrizio Araci aiutato per i profili contabili dal consulente del lavoro Piefrancesco Busto, quella clausola è nulla, anche perché «la licenza per poter condurre motrici corrisponde unicamente ad un esclusivo e precipuo interesse della società a formare i propri lavoratori per la conduzione dei propri messi sulle tratte assegnate, senza che questa professionalità sia esportabile in caso di nuova attività lavorativa presso altra società dello stesso settore, ove il lavoratore sarebbe comunque obbligato a conseguire un nuovo certificato».

Dopo aver revocato il decreto ingiuntivo, la giudice va oltre, condividendo la tesi difensiva e ritenendo che la società Gts Rail «impropriamente applica ai propri dipendenti il ccnl autotrasporto merci e logistica, che pertiene a trasporti diversi da quelli su rotaia, e non già il ccnl mobilità, specifico per i trasporti su rotaia», con conseguente «riconoscimento di una retribuzione adeguata alla natura del lavoro svolto». Secondo il Tribunale «compensare un lavoratore che conduce messi su rotaia con l'inferiore compenso previsto per i conducenti di altri mezzi è sicuramente lesivo del minimo retributivo dovutogli in ragione della specificità delle mansioni svolte».

«Accolgo con favore questa sentenza, che ritengo particolare a livello nazionale e per

il Tribunale di Bari su questa materia, perché restituisce legalità al rapporto di lavoro per i macchinisti che operano sul trasporto merci su rotaia» commenta l'avvocato Araci. «È una vittoria non solo mia personale ma di tutti i ferrovieri che si sono trovati, si trovano e si troveranno nella mia stessa situazione - commenta Ivan Signorile -, perché apre una breccia nel mondo dei contratti fatti sottoscrivere dalle imprese che si occupano del trasporto su rotaia. Siamo tutti ferrovieri ma con orari e compensi completamente diversi. Questa sentenza finalmente - continua il lavoratore - apre scenari non solo dal punto di vista retributivo, sui compensi adeguati alle qualifiche, ma offre alle parti sociali la possibilità di avviare un ragionamento sulla correttezza dell'applicazione del ccnl nella regolamentazione del lavoro del macchinista per tutte le imprese ferroviarie. Quello del macchinista è un lavoro delicato, di responsabilità, usurante, che comporta lunghe percorrenze e turni di notte: è giusto che le parti sociali ragionino e intervengano su queste tematiche perché a parità di mansioni, anche se per aziende diverse, il trattamento contrattuale sia uguale».

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LE SFIDE D'AUTUNNO

Crisi di governo e famiglie: aiuti e scadenze in 10 date chiave

La fase di incertezza politica che si è aperta con le dimissioni del premier Mario Draghi mette in bilico gli aiuti contro l'inflazione, i fondi del Pnrr e la prossima manovra. Le famiglie, per far fronte alle difficoltà, possono

contare solo su alcune misure già in vigore (ma spesso a tempo). Le date chiave dall'indennità 200 euro alle pensioni, dall'assegno unico ai bonus casa.

**Aquaro, Dell'Oste, Finizio
e Melis** — a pag. 2

La crisi pesa sulle famiglie: 10 date chiave

L'agenda delle misure. Mentre i 200 euro arrivano a pensionati e dipendenti resta aperta la finestra per le richieste di lavoratori domestici e autonomi

Si avvicina la fine degli sgravi sull'energia e dello smart working facilitato

In stand-by i nuovi aiuti e il Dl siccità. Su pensioni e 110% deciderà la manovra

**L'assegno per i figli
è a regime, ma alcuni
extra sono a termine.**

**Orizzonte al 2024
per i bonus casa**

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio
Valentina Melis**

Teniamo d'occhio il calendario. È vero che la crisi di governo mette in forse gli aiuti, le riforme e i fondi del Pnrr. Ma ci sono date e scadenze che sono già scritte nero su bianco nelle leggi (e da ultimo nel decreto Aiuti appena convertito dal Senato). Ed è a questa sorta di "agenda normativa" che dobbiamo guardare per capire con quali - fragili - strumenti le famiglie affronteranno il periodo incerto che si sta aprendo.

Inflazione, pandemia, guerra e blocco del gas sono i fattori con i quali gli italiani devono fare i conti. Per fronteggiarli - ha ricordato il premier Mario Draghi - il governo ha già messo in campo 33 miliardi nei primi mesi dell'anno. Fa parte di questo stanziamento il bonus di

200 euro, che vale 6,8 miliardi e arriva nelle buste paga e nelle pensioni di luglio. Mentre i lavoratori domestici potranno chiederlo fino al 30 settembre e gli autonomi senza partita Iva fino al 31 ottobre. Sempre in tema di sostegni, per far fronte al caro energia, sono confermati fino al 30 settembre il taglio agli oneri di sistema in bolletta e l'Iva ridotta al 5% sui consumi di gas e luce. Scade invece il 2 agosto lo sconto di 30 centesimi sulle accise dei carburanti.

La nuova tornata di aiuti fino a 10 miliardi, inizialmente annunciata per fine luglio, è chiaramente legata all'esito della crisi politica. Il governo aveva preannunciato questo intervento per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie e alleviare il peso dell'inflazione: nel menu c'era la riconferma del taglio sui carburanti e l'avvio del "cantiere" sui salari (pur con la cautela di evitare una rincorsa ai prezzi). Per alcune misure non si può aspettare l'autunno, era stata la sintesi.

Altri interventi sono stati invece ipotizzati nella manovra per il 2023. Si è parlato ad esempio del taglio al cuneo fiscale, delle pen-

sioni (visto che a fine anno scade «quota 102»), del rinnovo del bonus prima casa per gli under 36 (in scadenza il 31 dicembre) e di un potenziamento dei congedi di paternità, in linea con gli obiettivi delineati dal Family act. Ma per ora l'unica certezza è che il documento programmatico di bilancio va inviato all'Unione europea entro il 15 ottobre: resta da capire chi, quando e come scriverà la manovra.

Ci sono poi misure in stand-by, come quelle previste dalla riforma fiscale, la cui attuazione si pensava di anticipare anche in questa legge di Bilancio (vedi le detrazioni cash-back). E altre che hanno bisogno di ritocchi: come l'assegno unico che conclude il primo anno di rodaggio a febbraio 2023, o le agevolazioni sui lavori edili. In quest'ultimo caso si continua a discutere dei problemi legati al meccanismo di cessione dei crediti, o anche del termine previsto per il superbonus delle villette (31 dicembre 2022), ma per il resto le scadenze sono già fissate: fine 2025 per condomini ed edifici plurifamiliari, fine 2024 per le altre detrazioni ordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi caldi



UNA TANTUM

Bonus 200 euro a luglio non per tutti

La misura adottata finora per arginare gli effetti del caro-vita su retribuzioni e pensioni è l'indennità una tantum da 200 euro introdotta con il Dl Aiuti, per 31,5 milioni di beneficiari, con una spesa prevista di 6,8 miliardi. I lavoratori dipendenti con retribuzione imponibile mensile entro 2.692 euro li otterranno nella busta paga di luglio e i pensionati con redditi fino a 35mila euro li avranno con la pensione questo mese. I lavoratori domestici possono chiederli all'Inps fino al 30 settembre, i co. co. co. e gli autonomi senza partita Iva possono chiederli fino al 31 ottobre. Professionisti e autonomi con partita Iva, invece, attendono ancora il decreto attuativo (articolo a pagina 12).

31 ottobre

È la *deadline* per chiedere i 200 euro. Gli autonomi attendono il decreto attuativo



BOLLETTE

In scadenza gli sconti su elettricità e gas

Lo stoccaggio di gas in Italia ha superato il 60% e punta all'obiettivo autunnale del 90%. In attesa che dal prossimo anno entrino in azione le nuove forniture, anche l'Italia tiene il fiato sospeso per lo stop al gasdotto Nord Stream (articolo a pagina 6), mentre il prezzo del gas corre a livelli nove volte superiori a un anno fa e traina la rapida crescita dei costi delle materie prime energetiche. Per alleggerire il peso dei rincari in bolletta, il governo Draghi ha prorogato fino al 30 settembre il taglio agli oneri di sistema, così come l'Iva ridotta al 5% sui consumi di gas e luce (anziché al 10% e 22% ordinari). Scade il 2 agosto, invece, lo sconto sul carburante: il taglio di 30 centesimi sulle accise per benzina, diesel, gpl e metano.

30 settembre

Scadono i tagli in bolletta relativi agli oneri di sistema e l'Iva ridotta al 5% su gas e luce



REDDITI

In stand-by gli aiuti e il taglio del cuneo

L'inflazione è arrivata all'8% su base annua (dati Istat provvisori per il mese di giugno). La crisi politica, però, stende un velo di incertezza sulle misure per alleviare il caro-vita. Sono diverse le misure in sospenso, come il salario minimo o il decreto con nuovi aiuti fino a 10 miliardi (inizialmente atteso per fine luglio). Lo stesso vale per gli altri interventi di cui il Governo aveva iniziato a discutere con le parti sociali: dal "patto sociale" al taglio del cuneo fiscale. Alcune di queste misure probabilmente avrebbero trovato spazio nella manovra per il 2023, magari insieme al rimborso delle detrazioni tramite *cashback*. Ora si tratta di vedere chi la scriverà, la prossima manovra.

15 ottobre

Termine entro cui l'Italia deve inviare il documento programmatico di bilancio alla Ue

**TASSI DI INTERESSE****La stretta della Bce e il rischio recessione**

La fine dell'epoca dei tassi bassi - unita alla fiammata dell'inflazione - riduce il potere d'acquisto e complica la vita delle famiglie. Senza contare la recrudescenza della pandemia. Con la scomparsa dei tassi piatti, i nuovi mutui costeranno di più e subiranno aumenti anche quelli già accesi a un tasso variabile. E mentre gli investitori si chiedono come muoversi tra obbligazioni e azioni, si preparano altri rialzi dei tassi contro l'inflazione: a fine luglio lo farà la Fed (0,5 o 0,75%); ma anche la Bce (che studia intanto uno scudo anti-spread) annuncerà il 21 luglio un aumento dei tassi (dello 0,25%). I governi europei, che guardano al rischio recessione, vorrebbero evitare strette monetarie troppo aggressive.

21 luglio

Consiglio direttivo della Bce e data plausibile per il primo rialzo dei tassi da un decennio

**PENSIONI****Si chiude a fine anno il test di «quota 102»**

Il 31 dicembre scade la possibilità di maturare i requisiti per accedere alla pensione con «quota 102», il meccanismo che consente di uscire dal lavoro con 64 anni di età e 38 anni di anzianità contributiva (l'uscita, per chi matura i requisiti nel 2022 è possibile anche nel 2023). Dal 2019 al 2021 è stata sperimentata la possibilità di accedere alla pensione con «quota 100»: età di almeno 62 anni e anzianità contributiva di almeno 38 anni. Dal 1° gennaio, però, a meno di correttivi, restano come via d'uscita principali, in base alla legge «Fornero», la pensione di vecchiaia a 67 anni di età e l'anticipata (42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne).

31 dicembre

È in scadenza quota 102: senza proroghe, dal 2023 vale legge «Fornero»

**PANDEMIA****Smart working facilitato agli sgoccioli**

Finito lo stato di emergenza legato al Covid (rimasto in vigore dal 31 gennaio 2020 al 31 marzo 2022), alcune disposizioni sono state prorogate. Tra queste, fino al prossimo 31 agosto, il regime semplificato per lo *smart working* (cioè senza intese individuali tra azienda e lavoratore) e, fino al 31 luglio, il diritto al lavoro agile per i genitori di figli fino a 14 anni, purché in famiglia non ci sia un altro genitore che non lavora (anche perché beneficiario di ammortizzatori sociali). Con un numero di contagi, oggi, intorno ai 100mila al giorno, e con la riapertura delle scuole a settembre, è presumibile che servano nuove disposizioni di contrasto alla pandemia.

31 agosto

Fine del regime semplificato di attivazione dello *smart working* nelle aziende

**SICCITÀ****Decreto sospeso e senza commissario**

Resta appeso al destino del Governo il "decreto siccità", annunciato il 4 luglio scorso in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza in sei regioni italiane per la carenza di piogge. Restano da definire gli interventi straordinari, per cui sono stati stanziati 36,5 milioni euro a carico del Fondo per le emergenze nazionali, così come la nomina del commissario straordinario e le misure di potenziamento e adeguamento delle infrastrutture idriche.

Nel frattempo in alcuni Comuni i cittadini sono alle prese con i razionamenti e la Protezione civile lavora con le Regioni per monitorare gli effetti della crisi idrica e sostenere la campagna contro gli incendi boschivi.

31 dicembre

Finisce lo stato di emergenza nazionale proclamato il 4 luglio scorso in 6 regioni per la siccità

**ASSEGNO UNICO****Misure per i figli da potenziare**

Con il decollo dell'assegno unico e universale (finora richiesto per 9,1 milioni di figli) si conclude il riordino degli aiuti alle famiglie, ma restano aperti ancora molti capitoli. La nuova misura ha ancora bisogno di correttivi: il Dl Semplificazioni ha "aggiustato" gli importi per i figli disabili, ma solo fino a febbraio 2023 (quando pure la maggiorazione compensativa scenderà a 2/3); restano fuori i figli dei transfrontalieri; un milione di famiglie non ha ancora fatto domanda. Gli eventuali risparmi rispetto ai fondi stanziati potrebbero essere reinvestiti per potenziare lo strumento. In bilico l'attuazione del Family act: i capitoli su congedi e aiuti per le spese dei figli vanno attuati entro il 12 maggio 2023.

28 febbraio '23

Si conclude il primo anno dell'assegno unico universale: la misura richiede un check up

**LAVORI IN CASA****Già confermati i bonus ordinari**

Con l'ok al Dl Aiuti sono legge i ritocchi alla cessione dei crediti d'imposta, ma la crisi lascia in sospeso tutti gli altri nodi. Bisognerà vedere, tra l'altro, se a settembre il mercato dei crediti ripartirà davvero. Intanto restano le scadenze già fissate. Il 110% per le villette scade il prossimo 31 dicembre (ma solo per chi avrà eseguito almeno il 30% dei lavori al 30 settembre). Orizzonte 2025, invece, per i condomini e gli edifici plurifamiliari. Tra le detrazioni ordinarie, scadono a fine anno il bonus facciate e lo sgravio del 75% anti-barriere architettoniche. Confermate fino a fine 2024 le altre agevolazioni "base" (ristrutturazioni, ecobonus, bonus giardini e bonus mobili).

31 dicembre

Il superbonus su case monofamiliari e unità singole è in scadenza alla fine dell'anno



ABITAZIONE AI GIOVANI

Under 36, a dicembre stop all'agevolazione

In un Paese con oltre 2 milioni di Neet, le agevolazioni introdotte per favorire l'autonomia abitativa dei giovani under 36 con il Sostegni bis – poi prorogate dalla manovra per il 2022 – si applicheranno sugli atti stipulati fino al prossimo 31 dicembre. La misura negli ultimi mesi ha alimentato il mercato dei mutui e le compravendite: previsti bonus fiscali sulle imposte indirette per l'acquisto della prima casa e una garanzia statale all'80% sui mutui (32mila quelle concesse nel 2021), che spinge il *loan to value* al 100 per cento. A minare il meccanismo, però, è anche il recente rialzo dei tassi che ha ridotto i margini di convenienza per le banche nel proporre questi prodotti garantiti.

31 dicembre

Attive solo entro fine anno le agevolazioni fiscali e la garanzia potenziata sui mutui

La situazione
«Le previsioni per
l'economia italiana
sono piene di rischi»



«Il Governo ha già aiutato molto famiglie e imprese, con interventi da 33 miliardi per mitigare i prezzi a favore dei più fragili».

MARIO DRAGHI Presidente del Consiglio

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Che cosa resterà

TRE RAGIONI
PER NON
DIMETTERSIdi **Mario Monti**

Non credo che Mario Draghi abbandonerà in questo momento la responsabilità di presidente del Consiglio. Sarebbe una mancanza di rispetto verso il Paese e i cittadini. E potrebbe intaccare la legacy dello

stesso Draghi, il suo posto nella storia. È totalmente comprensibile l'amarezza provata dal presidente Draghi di fronte ai meschini giochi praticati da vari partiti, in tempi recenti e meno recenti, a danno del governo e del Paese. Né si può accettare che i fulmini dei giorni scorsi — scariche incrociate di «ira funesta» — carbonizzino la vita politica.

Il rispetto e l'eredità Il senso del dovere verso lo Stato, verso i cittadini, è al di sopra di ogni altra considerazione

MARIO DRAGHI, TRE RAGIONI
PER NON DIMETTERSI

Quel che resta da fare
Sotto il profilo economico, finanziario e delle riforme, il cammino è incompiuto. E mantiene aspetti di fragilità, che richiedono altro lavoro

E in tal modo «adducano infiniti lutti» agli italiani, in una fase già piena di difficoltà. L'intervento pacato e fermissimo del presidente Mattarella ha impedito che lo sconquasso si producesse all'istante, ha creato un breve spazio di riflessione e, senza additare nessuno, ha richiamato tutti alla responsabilità. Difficile dire come reagiranno le forze politiche. Dico «forze», ma in realtà sono quasi tutte sofferenti e a brandelli; la «forza» è quella di Draghi. Anche per questo, non solo spero — unendomi al consenso senza precedenti che viene dall'Italia, dall'Europa e dal mondo — ma sono convinto che il capo del governo non lascerà.

In primo luogo, per rispetto del Paese. Quando una personalità esterna alla politica viene chiamata dal capo dello Stato e dal Parlamento a larghissima maggioranza a trarre il Paese da situazioni di grave emergenza, quella persona non accetta un prestigioso incarico, nel contesto di un *cursus honorum*, magari in attesa di una carica ancora più alta. Nasce, ho sempre pensato, un vero rapporto morale tra quella persona e i cittadini. L'incaricato sa che la capacità o meno del suo governo di conseguire la missione alla quale è stato chiamato è di vitale importanza per il Paese. Il senso del dovere verso lo Stato, verso i cittadini, è al di sopra di ogni altra considerazione. Anche se i politici, all'inizio osannanti, diventano ostili a causa dell'impopolarità di certe misure ne-

cessarie e da loro stessi approvate; anche se essi creano ostacoli che possono appannare la reputazione del governo o di chi lo guida, non c'è spazio per considerazioni personali.

Riferendosi alla propria situazione nel giorno della rielezione a capo dello Stato, il 29 gennaio scorso, il presidente Mattarella pronunciò parole nitide: «La grave emergenza che stiamo tuttora attraversando sul versante sanitario, su quello economico e su quello sociale richiamano al senso di responsabilità e al rispetto delle decisioni del Parlamento. Queste condizioni impongono di non sottrarsi ai doveri cui si è chiamati, e naturalmente devono prevalere su altre considerazioni e su prospettive personali differenti». Parole che potrebbero applicarsi oggi al presidente del Consiglio, al quale il Parlamento ha appena rinnovato la fiducia.

In secondo luogo, è anche per rispetto della propria legacy, per salvaguardarla forte e luminosa come è oggi, che a mio parere il presidente Draghi non lascerà. Egli è stato chiamato a risolvere le difficoltà dell'Italia nel febbraio 2021. Di fronte a lui stavano due anni abbondanti di legislatura. Lavorando a testa bassa sul programma — impegnativo ma gratificante, non di puro salvataggio del Paese ma di costruzione di una

nuova Italia con le risorse dell'Europa conseguite dal governo precedente e con la fiducia che l'Europa stessa ripone in Draghi più che in ciascun altro — si sarebbe potuto realizzare moltissimo. Molto sarà comunque realizzato, per la capacità di Draghi e del suo governo.

Se ora si dovesse giungere ad elezioni anticipate, il risultato sarebbe che, di 26 mesi di «bonus Draghi» toccato in sorte al Paese grazie all'intuizione del presidente Mattarella, una parte non sarà stata utilizzata a pieno regime e un'altra parte non sarà stata utilizzata del tutto.

Molto è stato comunque realizzato, dicevo. Ma sotto il profilo economico, finanziario e delle riforme strutturali, il cammino è incompiuto. E mantiene aspetti di fragilità, che richiedono altro lavoro. Ciò vale tanto per il consolidamento della finanza pubblica, quanto per l'attenzione, inadeguata, alla distribuzione dei redditi, anche attraverso un sistema fiscale più favorevole ai giovani e alle fasce deboli. In parte a causa del lavoro ancora da realizzare, la situazione dello spread non è quella che sarebbe lecito attendersi al concludersi di un governo Draghi. Lo spread dell'Italia è aumentato più di quello di vari altri Paesi ed è molto più alto di quello riscontrato all'inizio dello stesso governo. Dato l'andamento di queste variabili nel tempo, se dovessero ulteriormente peggiorare all'indomani di eventuali dimissioni definitive di Draghi, come fortunatamente non è avvenuto dopo quelle della settimana scorsa, sarebbe difficile sostenere che il quadro finanziario italiano sia peggiorato, come ci si sarebbe attesi, a causa della partenza dell'ex presidente della Bce.

In terzo luogo, che cosa si direbbe dell'Italia all'estero, se si dovesse constatare che perfino l'italiano più credibile e rispettato decide di lasciare prima del tempo un impegno di così grande responsabilità? Vogliamo uno scudo antispread o anche uno scudo contro atti inattesi dei più credibili protagonisti della vita italiana?

Per tutti questi motivi, faccio davvero fatica a immaginare che Mario Draghi rassegni in via definitiva le dimissioni da presidente del Consiglio. La forza della ragione, non solo la speranza, mi induce a credere che ciò non avverrà.

Idrogeno, la Ue approva aiuti pubblici fino a 5,4 miliardi

Diversificazione energetica

Investimenti in 15 Paesi tra cui l'Italia per superare la dipendenza da gas e petrolio

Tra le imprese coinvolte Enel, Ansaldo, Fincantieri, Iveco, De Nora e Alstom Italia

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri di avere approvato un ambizioso piano industriale nel delicatissimo settore dell'idrogeno che prevede la possibilità per 15 Paesi membri, tra cui l'Italia, di investire denaro pubblico per un totale di 5,4 miliardi di euro. L'iniziativa fa parte del tentativo europeo di rafforzare la propria autonomia strategica e di facilitare la diversificazione energetica, abbandonando gas e petrolio.

«L'idrogeno ha un enorme potenziale – ha spiegato ieri a Bruxelles la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager -. Investire in queste tecnologie innovative può, tuttavia, essere rischioso per uno Stato membro o una sola impresa (...) Il progetto odierno è un esempio veramente ambizioso di cooperazione europea in vista di un fonda-

mentale obiettivo comune. Peraltro, esso dimostra come la politica di concorrenza possa andare di pari passo con l'innovazione».

Secondo la Commissione europea, il denaro pubblico dovrebbe mobilitare altri 8,8 miliardi di euro in investimenti privati. L'iniziativa – nota in inglese con l'espressione Important Project of Common European Interest (IPCEI) – raggruppa 35 imprese di 15 Paesi che collaboreranno su 41 progetti. Oltre all'Italia i Paesi coinvolti sono l'Austria, il Belgio, la Repubblica Ceca, la Danimarca, l'Estonia, la Finlandia, la Francia, la Germania, la Grecia, l'Olanda, la Polonia, il Portogallo, la Slovacchia e la Spagna. Tra le 35 imprese coinvolte anche le società italiane Enel, Ansaldo, De Nora, Fincantieri, Iveco e Alstom Italia.

I cosiddetti IPCEI nascono con lo scopo di permettere ai Paesi di investire denaro pubblico al netto delle regole sulla libera concorrenza (che limitano l'uso della mano statale nel mercato unico). Progetti simili hanno già visto la luce nel campo delle infrastrutture, dei microprocessori e delle batterie. Nel primo semestre dell'anno, la presidenza francese dell'Unione aveva fatto dell'IPCEI nel settore dell'idrogeno un suo cavallo di battaglia (si veda Il Sole 24 Ore del 7 gennaio).

Concretamente, l'iniziativa comunitaria riguarderà una fetta importante della catena del valore nella tecnologia particolarmente innovativa dell'idrogeno. Tra i settori

NUMERI

8,8

Miliardi privati mobilitati

Il denaro pubblico a cui la Commissione Ue ha dato il via libera dovrebbe mobilitare investimenti privati aggiuntivi

41

I progetti coinvolti

Si va da produzione, stoccaggio, trasporto e distribuzione dell'idrogeno ad applicazioni per gli utenti finali, in particolare nel campo della mobilità. Le imprese coinvolte sono 35

coinvolti, la produzione di idrogeno, le celle a combustibile, lo stoccaggio, il trasporto e la distribuzione dell'idrogeno così come le applicazioni per gli utenti finali, in particolare nel campo della mobilità. Secondo l'esecutivo comunitario, il nuovo IPCEI dovrebbe creare direttamente circa 20mila posti di lavoro in tutta Europa.

Battezzato "Hy2Tech", questo importante progetto di interesse comune europeo riunisce attori che lavorano sulla produzione dell'idrogeno, come l'Enel; specialisti delle celle a combustibile (Bosch, Symbio tra gli altri); protagonisti nel campo del trasporto e dello stoccaggio dell'idrogeno (come Faurecia o Plastic Omnium) e produttori di veicoli per il trasporto stradale, navale e ferroviario (da segnalare Alstom, Daimler Truck, Fincantieri e Iveco).

L'idrogeno, ha commentato sempre ieri il commissario al mercato unico e all'industria Thierry Breton, «permetterà la transizione pulita delle industrie ad alta intensità energetica e aumenterà la nostra indipendenza dai combustibili fossili. Con questo nuovo IPCEI, vogliamo che la produzione di idrogeno dell'Unione europea passi "dal laboratorio alla fabbrica"; e vogliamo che la nostra industria trasformi la padronanza tecnologica in leadership commerciale». Più in generale, questa nuova fonte di energia è ritenuta uno strumento politico nella corsa all'autonomia strategica europea.



Vestager: il progetto dimostra come la politica di concorrenza possa andare di pari passo con l'innovazione

Serve il coraggio di cambiare per le opportunità del digitale

Open innovation. Il fattore critico per la trasformazione è creare un ecosistema aperto all'innovazione e alla collaborazione: le aziende tradizionali devono superare le diffidenze e imparare dalle start up

Alessandro Longo

Il coraggio di cambiare. Questo è «l'elemento che fa la differenza», per cogliere le opportunità che «in questa fase sarebbe folle non cogliere», in un momento complicatissimo per l'economia globale. Parliamo dell'opportunità di innovare, ossia «l'unica possibilità che abbiamo per competere, come aziende e come Paese». Parole di Marco Gay, presidente esecutivo di Digital Magics intervenuto all'Open Innovation Summit organizzato da Digital Magics con il Sole24Ore e aperto da un intervento del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. Sono parole che trovano eco in altri interventi. Dove si chiarisce che oggi il coraggio di cambiare va di pari passo, appunto, con l'open innovation: un'innovazione aperta basata sulla collaborazione tra aziende. In primis tra aziende tradizionali e start up. «Il fattore critico di successo è creare un ecosistema aperto di all'innovazione e alla collaborazione», sottolinea Agostino Santoni, vicepresidente di Confindustria con delega al digitale.

Gay parte dai numeri: il mercato del digitale crescerà del 3,5% nel 2022 (+5,3% nel 2021 a 75 miliardi di euro), «nonostante tutto». «Gli abilitatori della trasformazione digitale - prosegue - cresceranno a doppia cifra anno per anno fino al 2030». Elementi che dovrebbero convincere chiunque su quale sia la strada giusta, per il futuro di un'azienda, di un Paese. Ma come percorrerla? Santoni considera due precondizioni: l'investimento in infrastrutture digitali banda larga, «che devono raggiungere tutti, ovunque» e la transizione ecologica. «Spesso si fa l'errore di considerare i due punti uno di fianco all'altro, ma vanno integrati. Il digitale è un fattore importante per la transizione ecologica, per creare ad esempio reti di distribuzione energetica da fonte rinnovabile - sottolinea - La capacità di digitalizza-

re il trasporto di energia e gas è cruciale per la crescita dell'Italia. Il Pnrr può aiutarci a integrare queste trasformazioni e così farci diventare una piattaforma digitale Paese, che crea ecosistemi di imprese, verso nuovi modelli di servizio».

Ma fare ecosistema è un passo ulteriore, da costruire su queste precondizioni. Serve una nuova cultura, facendo incontrare quella delle start up con quella delle aziende del territorio: mettere insieme punti di vista, superando diffidenze tra start up e aziende tradizionali, una questione di maturazione che richiede tempo, come sottolineato a più riprese nel corso dell'evento di cui main partner è Tim, official partner Intesa Sanpaolo, event partner Meta, UnipolSai Assicurazioni, hospitality partner Grand Hotel Billia, network partner The Doers e technical partner dol comunicazione. Questo difficile incontro tra vecchio e nuovo, che devono compenetrarsi per trasformarsi e trasformare il Paese, è il principale punto critico. «Le aziende devono essere brave e veloci a sperimentare; questa è la cultura che possono apprendere dalle start up - dice Irene Cassarino, ad di The Doers -. Ci sono invece ancora aziende che piegano le start up al proprio modello ed è un male: la vera innovazione invece è cambiamento». Di nuovo, il coraggio di cambiare. Ciò che serve e che almeno in parte ancora manca. Anche se «le cose stanno cambiando, anche in Italia».

C'è ottimismo. «Il digitale è ormai diventato mainstream», sottolineano Gay e Santoni. È presenza inevitabile ovunque. Per un vero cambio culturale ci vorrà tempo, ma lo si può accelerare con regole più snelle per chi investe in start up e con una spinta pubblica ai finanziamenti innovativi. L'open innovation, insomma, richiede il coraggio di una nuova cultura da parte di tutti: anche del legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento. Un momento dell'Open Innovation Summit

FORMAZIONE

La competenze ripartono dagli Its

L'Italia è indietro sulle competenze digitali. Ma qualcosa sta cambiando, anche grazie al piano competenze digitali che qualche giorno fa ha avuto una sua importante realizzazione: la legge approvata di riforma degli Its, percorsi di formazione professionale post diploma per creare quei lavoratori Ict di cui ora c'è forte carenza in Italia. Funzione pubblica e Mise hanno attuato varie misure per diffondere il valore del digitale nelle pubbliche amministrazioni e tra le aziende. Gli altri

due pilastri sono una grossa sfida: aumentare la conoscenza diffusa del digitale tra la popolazione - ci sono cinque milioni di italiani che non hanno benché minima idea di cosa sia internet - e il reskilling dei non occupati. L'idea, sottolineata in una sessione apposita dell'evento di Digital Magics, è che «serve una maggiore collaborazione pubblico-privata per diffondere la cultura del digitale a tutti i livelli».

—ALLO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus casa, cessione parziale possibile per anno, tipo e Sal

Agevolazioni

La circolare 23/E insieme all'interpello 279 definisce gli spazi di manovra

Resta in difficoltà chi vuole scindere le spese per un unico intervento agevolato

Giorgio Gavelli

La cessione parziale dei crediti derivanti dai bonus edilizi non ha ancora chiarito tutte le perplessità operative dei contribuenti, nonostante siano già passati due anni dall'applicabilità dell'articolo 121 del Dl Rilancio (34/2020). Non sono le cessioni successive alla prima opzione a causare dubbi (occorre evitare di frazionare ulteriormente le singole rate annuali in cui la piattaforma - dal maggio scorso - suddivide l'importo) ma il comportamento del primo beneficiario.

È innegabile che il grande interesse di cui gode il superbonus e il rinnovato successo dei cosiddetti bonus minori si deve in larga parte alla possibilità di "monetizzare" la detrazione attraverso le due opzioni della cessione del credito e dello "sconto in fattura". Si anticipa il vantaggio rispetto agli anni di ripartizione della detrazione e, grazie al meccanismo degli stati di avanzamento lavori, è possibile concretizzare questo vantaggio già durante l'esecuzione degli interventi.

Si allo sconto parziale

Non è raro il caso in cui il contribuente ipotizzi un "percorso misto", ossia un mix tra detrazione e monetizzazione, calibrato sulla propria capienza d'imposta prospettica. Fin dalla circolare 24/E/2020 l'Agenzia ha confermato che lo "sconto in fattura" può essere parziale.

I dubbi sulle cessioni

Tuttavia, dal fatto che, nell'ambito dell'opzione della cessione del credito, l'Agenzia non proponesse un esempio analogo, alcuni commentatori hanno dedotto che non potesse esistere una cessione parziale del credito. E ciò sarebbe confermato dal diverso testo con cui sono scritte le opzioni previste alle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 121.

Da tempo sono state messe in luce le incongruenze di tale conclusione (si veda NT+ Fisco del 22 novem-

scriminazione tra due opzioni (quella della cessione e quella dello "sconto") che hanno la medesima finalità; dall'altro, perché la stessa Agenzia - nell'esempio sullo "sconto in fattura" - afferma che il residuo può essere, da parte del contribuente, detratto o ceduto, il che determina, in fin dei conti, la possibilità di una cessione parziale dell'originaria detrazione. E, a ben vedere, anche la cessione delle rate residue non ancora utilizzate in dichiarazione è una forma di "cessione parziale".

Anni, lavori e Sal «divisi»

Per lungo tempo il tema è rimasto in ombra fino ad arrivare alla risposta ad interpello 279/2022, in parte ripresa dalle circolari 19/E/2022 e 23/E/2022. In quest'ultimo documento è molto chiaro che l'opzione esercitata con riferimento alle spese sostenute in un determinato periodo d'imposta non condiziona la modalità di fruizione dell'agevolazione con riferimento alle spese sostenute nei successivi periodi d'imposta. Se, ad esempio, per le spese sostenute nel 2020 il contribuente ha fruito della detrazione, per le spese sostenute (nell'ambito del medesimo intervento) nel 2021 si può scegliere la cessione del credito o lo sconto in fattura. Quindi in anni diversi si possono fare scelte diverse.

Dalla circolare 19/E/2022 si comprende che il credito d'imposta che scaturisce dai singoli Sal e dal saldo ha vita autonoma ed è cedibile separatamente, anche a soggetti diversi, senza configurare una cessione parziale del credito rispetto alla totalità dei lavori eseguiti.

Nella circolare 23/E/2022 viene anche chiarito che nell'ipotesi in cui sul medesimo immobile siano effettuati più interventi agevolabili (ad esempio, un intervento "trainante" di isolamento termico delle superfici disperdenti nonché interventi "trainati" quali l'installazione di pannelli solari fotovoltaici e colonnine di ricarica veicoli elettrici), è possibile decidere se fruire direttamente della detrazione o esercitare le opzioni previste, con riferimento alle spese sostenute per ciascun intervento, indipendentemente dalla scelta operata con riferimento agli altri.

Il punto è meglio dettagliato dalla risposta ad interpello 279/2022, in cui l'Agenzia afferma che il credito cedibile è calcolato sul totale delle spese sostenute nell'anno per ciascuno degli interventi, così come contraddistinti dai codici identificativi indicati nella tabella riportata nelle istruzioni al modello di comunica-

Le situazioni risolte

Le ipotesi di cessione e frazionamento

IL CASO

In un intervento di super sismabonus l'importo di 50.000 pagato nel 2021 verrà detratto in cinque anni dal contribuente committente dei lavori. È possibile per i restanti 46.000 pagati nel 2022 scegliere per la cessione del credito ad una banca?

LA SOLUZIONE

Sì, come chiarito dalla circolare 23/E/2022 (cap. 5) l'opzione esercitata con riferimento alle spese sostenute in un determinato periodo d'imposta non condiziona la modalità di fruizione dell'agevolazione con riferimento alle spese sostenute nei successivi periodi d'imposta.

In un intervento di super ecobonus (isolamento termico) il primo Sal di 20.000 euro è stato ceduto alle Poste. Ora, a lavori finiti, per il restante importo di 30.000 euro non si trova un acquirente. Può essere oggetto di detrazione in quattro anni in dichiarazione dei redditi?

Sì, come chiarito dalla circolare 19/E/2022 (par. 4.2) il credito d'imposta che scaturisce dai singoli Sal e dal saldo ha vita autonoma ed è cedibile a parte, anche a soggetti diversi, senza configurare una cessione parziale del credito rispetto alla totalità dei lavori eseguiti.

In un intervento di recupero (bonus casa 50%) i vari esecutori (muratore, imbianchino, falegname, eccetera) rifiutano lo sconto in fattura. Il contribuente ha una capienza insufficiente per l'intero importo pagato nel 2022, può cedere solo il credito derivante da alcune fatture?

Per l'Agenzia (interpello 279 e circolare 23/E del 2022) è possibile una cessione parziale solo con riferimento ad interventi caratterizzati, nella comunicazione di opzione, da codici differenti. Il problema potrebbe essere risolvibile dividendo i lavori per Sal.

L'impresa ha concesso lo "sconto in fattura" al cliente nel mese di giugno e a breve verrà comunicata l'opzione all'Agenzia delle Entrate. Una volta accettata l'operazione sulla piattaforma possiamo cedere alla banca solo le rate che scadranno dal 2024 in poi?

Sì, per la circolare 19/E/2022 (par. 4.2) il divieto di cessione parziale non impedisce, dopo la prima comunicazione di opzione, di cedere le singole rate annuali di cui il credito si compone, ma solo di frazionare ulteriormente l'ammontare delle rate stesse.

I limiti al trasferimento parziale

Questa (in verità faticosa) ricostruzione del pensiero delle Entrate porta problemi nel caso di interventi complessi che, ai fini della comunicazione di opzione, rappresentano un unico "tipo intervento".

Un intervento di ristrutturazione edilizia ex articolo 16-bis Tuir o di eliminazione di barriere architettoniche ai sensi dell'articolo 119-ter del Dl Rilancio è spesso eseguito ricorrendo a vari fornitori/ese-

è pagato tutto in un anno e non ha "stati di avanzamento", per le quote di corrispettivo su cui non si ottiene lo "sconto in fattura", le argomentazioni dell'Agenzia condurrebbero il contribuente a un bivio: "cedere in blocco" o "detrarre senza cedere" l'intera agevolazione.

Il che, francamente, appare una rigidità che crea problemi e ben poco giustificabile.

In queste ipotesi, il prossimo chiarimento dovrebbe consentire

ne (ai sensi dell'articolo 25 del decreto legge 201 del 16 settembre 2013, convertito con modificazioni dalla legge 220 del 28 settembre 2013). Da un lato perché sarebbe difficilmente giustificabile una di-

stribuzione di risorse di competenza dell'opzione e da inserire nel campo «Tipologia intervento».

Le risorse a tali fini sono, ciascuna, per le proprie competenze specifiche. Se l'intervento

richiede un'azione di coordinamento e di flessibilità.